

# L'Italia rimanda al 2025 la semplificazione della Pac

Due delle tre proposte della Commissione europea per semplificare l'applicazione della Pac sono ancora in fase di approvazione. Nel nostro Paese, pertanto, mancano i provvedimenti attuativi

di **Ermanno Comegna**

**A**nche il 2024 si caratterizza per un clima di incertezza riguardante le regole di applicazione della Pac, con l'insorgere di dubbi e interrogativi che si fa fatica a risolvere in tempo, visto che le decisioni di semina sono state già definite e quasi del tutto completate dagli agricoltori.

Nel 2023 i problemi erano determinati essenzialmente dal fattore novità, perché era il primo anno di applicazione della riforma Pac 2023-2027, caratterizzata da numerose modifiche rispetto agli anni precedenti. Basti pensare a tale riguardo agli Ecoschemi e alle nuove norme di condizionalità rafforzata della rotazione obbligatoria (BCAA 7) e delle misure per la biodiversità (BCAA 8).

Nel 2024 le incertezze dipendono dalle novità che sono intervenute nelle ultime settimane, probabilmente anche in maniera improvvisata e affrettata, con la Commissione europea che ha predisposto tre proposte legislative, di cui una pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* (quella della deroga alla BCAA 8) e le altre due ancora nella fase di approvazione (il regolamento contenente alcune regole di semplificazione della



*Le nuove norme di condizionalità rafforzata della rotazione obbligatoria (BCAA 7) possono essere attuate solo previa modifica del Piano strategico della Pac*

BCAA 1 sui prati a pascoli permanenti e il testo che introduce una revisione mirata alle regole di base della Pac).

Di conseguenza, **anche a livello nazionale vi è una situazione di incertezza con una carenza di indicazioni precise tali da consentire agli agricoltori di prendere le decisioni produttive in modo consapevole e informato.**

Ad esempio, il decreto attuativo nazionale per l'utilizzo della deroga alla BCAA 8 per l'anno 2024, con la possibilità di evitare di mettere a riposo il terreno, coltivando azotofissatrici e colture intercalari, senza l'utilizzo di prodotti fitosanitari, a oggi non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e la versione circolata tra fine febbraio e inizio marzo scorso contiene una sorta di definizione fuorviante per le «colture intercalari».

In base al testo predisposto dal Masaf, queste «si coltivano tra due colture a scopo produttivo e la loro finalità principale non è la raccolta ma la protezione del suolo, nel periodo intercorrente tra la raccolta e la semina di due colture a scopo produttivo».

È evidente che una disposizione scritta in questo modo, benché contenuta in un provvedimento in bozza, abbia suscitato dubbi e, in qualche caso, provocato interpretazioni non corrette e/o dubbiose.

Ci sono poi altri due esempi di carenza informativa.

Il primo riguarda la possibilità per gli agricoltori italiani di utilizzare la diversificazione in luogo della rotazione, fin dal corrente anno 2024, come dispositivo per rispettare la norma della BCAA 7 della condizionalità rafforzata.

Il secondo esempio si riferisce, invece, alla possibilità di evitare di mettere a riposo i terreni per il 2024, la cui validità è subordinata all'istituzione da parte delle autorità nazionali di nuovi regimi ecologici «comprendenti pratiche per il mantenimento di superfici non produttive, quali i terreni lasciati a riposo o per la creazione di nuovi elementi caratteristici del paesaggio sui seminativi».

## Ecco cosa si può fare

Diamo di seguito alcune indicazioni per aiutare gli agricoltori a mettere in atto scelte conformi alle disposizioni della BCAA 7 e BCAA 8, tenuto conto che tali elementi della Pac 2023-2027 sono quelli che suscitano i più frequenti dubbi e incertezze.

**Deroghe BCAA 8 con azotofissatrici e intercalari.** Nel 2024, un agricoltore può soddisfare il primo requisito della BCAA 8, coltivando azotofissatrici

ci (come ad esempio l'erba medica, la soia o il favino) e/o colture intercalari (come gli erbai e le *cover crop*), senza l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, occupando una estensione pari ad almeno il 4% delle superfici a seminativo dell'azienda.

Sia le azotofissatrici sia le colture intercalari possono essere raccolte e utilizzate dall'agricoltore.

**La diversificazione per soddisfare l'obbligo della BCAA 7.** A oggi, non c'è stata alcuna modifica del Piano strategico nazionale e non è stato predisposto alcun decreto ministeriale che consente per l'anno di domanda 2024 di soddisfare tale norma di condizionalità mediante la diversificazione delle colture. Pertanto, si ritiene che tale novità possa intervenire a partire dall'anno di domanda 2025, sempre che il Masaf provveda a pubblicare i necessari atti (modifica del Piano strategico della Pac e del decreto sulla condizionalità).

**Eliminazione dell'obbligo del riposo nella BCAA 8.** Per attivare questa novità fin dall'anno di domanda della Pac 2024 è necessario istituire nuovi regimi ecologici per il set aside volontario e per l'aumento delle superfici con elementi caratteristici del paesaggio.

È evidente che non ci sono i tempi per attuare un'operazione così complessa che esige, tra le altre cose, anche la decisione di reperire fondi per finanziare i nuovi regimi ecologici.

La soppressione dell'obbligo dei terreni a riposo partirà dal 2025, anche senza l'istituzione di un nuovo Ecoschema. Va aggiunto, tuttavia, come grazie alla deroga menzionata in precedenza e alla possibilità per l'agricoltore di utilizzare elementi non produttivi come le fasce tamponi, i fossati, i margini dei campi e le fasce inerbite, risulti piuttosto agevole soddisfare la norma di condizionalità per favorire migliori condizioni di biodiversità nei terreni agricoli.

Il Ministero dell'agricoltura, Afea e gli organismi pagatori dovrebbero prendere atto delle difficoltà che si sono presentate anche nel secondo anno di applicazione della riforma Pac e intanto prevedere una proroga del termine di scadenza della domanda unica annuale e, in prospettiva, attrezzarsi per pubblicare con congruo anticipo le regole del gioco e fornire tempestivamente interpretazioni autentiche ai quesiti posti dagli agricoltori.

**Ermanno Comegna**

## ● ALLEVATORI SEMPRE PIÙ IN APPRENSIONE

# Il tempo scorre e l'allarme Psa continua a salire

di **Anna Mossini**

**C**on la scoperta di una carcassa di cinghiale infetta nel territorio del comune di Varano de' Melegari, in provincia di Parma, lo spettro della Peste suina africana (Psa) assume contorni sempre più preoccupanti e le aree che fino a ieri rientravano nella zona 1, quella ritenuta ad alto rischio ma senza casi né focolai, entreranno necessariamente nella 2, con inevitabili ripercussioni sugli allevamenti suinicoli presenti, a iniziare dal divieto di movimentazione degli animali.

Così, dopo l'Appennino piacentino, anche la zona del Parmense vocata alla stagionatura del Prosciutto di Parma dop è entrata nel tunnel della Psa tra lo sconcerto e la disperazione degli operatori del settore, *in primis* gli allevatori, che vedono minacciato il futuro della loro attività e che all'unisono puntano il dito sulla struttura commissariale a cui imputano l'incapacità di aver dato seguito con azioni efficaci al Piano di depopolamento dei cinghiali, misura ritenuta la sola in grado di arrestare la lenta ma inesorabile marcia del virus, ma anche su rimpalli di responsabilità a livello politico tra le diverse istituzioni coinvolte.



Preoccupano le forti perdite che mettono a rischio il futuro di tante attività nelle zone soggette a restrizioni. Crescono i dubbi sulla gestione dell'emergenza e in particolare sui risultati del Piano di depopolamento dei cinghiali

## Allevamenti a rischio chiusura

«Finora, pur con tutte le autorizzazioni previste, ho potuto spostare i suini dai miei allevamenti di Carpaneto e Cadeo, provincia di Piacenza, a quello di Collecchio, nel Parmense per cercare di continuare la produzione, ora però – spiega **Valter Dallavalle**, allevatore di suini da ingrasso – la situazione si complica ulteriormente e non è escluso che a breve sia costretto a svuotare totalmente la porcilaia di Collecchio dove allevo poco più di 1.600 maiali. Questo potrebbe obbligarmi anche a decidere cosa fare con i miei dipendenti, perché verrebbe a mancare una fetta di lavoro importante. Noi allevatori stiamo pagando il prezzo più alto di una situazione che, a più di due anni dalla scoperta della prima carcassa di cinghiale infetta, anziché migliorare è solo peggiorata e il timore di una chiusura della mia attività, dove lavora anche mio figlio, rischia di diventare un'ipotesi non tanto remota. Gli investimenti fatti negli anni per migliorare l'azienda, non ultimi

## CACCIA OK, MA MANCANO LE CELLE FRIGO

Sono numerosi i cacciatori della provincia di Piacenza che hanno partecipato ai corsi organizzati dall'Asl per ottenere il riconoscimento di bioregolatori. Massimo Terzoni è presidente dell'Atc (Ambito territoriale caccia) di Piacenza 6 e coordina 150 cacciatori.

«Sul territorio – spiega – ci sono 6 squadre che hanno aderito al Piano di depopolamento dei cinghiali. Dopo la firma dell'accordo, avvenuto intorno alla prima decade di marzo, ne abbiamo già abbattuti un centinaio. Purtroppo abbiamo dovuto fare i conti con la carenza delle celle frigorifere dove sistemare le carcasse e alle iniziali due che abbiamo messo a disposizione noi cacciatori se ne aggiungerà a breve un altro paio fornito da allevatori che hanno deciso di accollarsi il costo del noleggio. Il nostro coinvolgimento nel depopolamento dei cinghiali si basa su un'attività totalmente volontaria, anche se a ogni uscita ciascun cacciatore deve sostenere una spesa di 30 euro. Siamo stati informati che la struttura commissariale stanzierà dei rimborsi e che verranno attivate delle convenzioni con le Regioni. Noi, la nostra parte, continueremo a farla». **A.Mo.**

quelli legati all'implementazione della biosicurezza rafforzata, e il lavoro di una vita andrebbero in fumo. Una cosa però mi chiedo: perché il commissario all'emergenza non si è mai degnato di incontrare noi allevatori e ascoltare la nostra voce?».

«Il nostro allevamento di Castell'Arquato si trova in zona 1 – interviene **Luca Bernardi** – questo non ci impedisce di essere molto preoccupati, tant'è vero che per fronteggiare una situazione che potrebbe peggiorare da un momento all'altro stiamo rallentando i ristalli. Abbiamo investito per rafforzare la biosicurezza e con tutte le misure adottate la porcilaia è totalmente protetta. Però mi chiedo: perché devo sottostare a una serie di restrizioni sanitarie se la carne che produco è sana e la positività alla Psa si trova solo nei selvatici? Perché i macelli designati che macellano i maiali provenienti dalle zone 1 e 2 applicano delle

riduzioni di prezzo che per l'allevatore, con un autotreno da 120 suini, possono determinare una perdita di 10-11.000 euro? Le istituzioni finora non hanno dimostrato di saper gestire questa emergenza e temo che chi dovrebbe prendere determinate decisioni non sia in grado di farlo».

«Esiste un indirizzo europeo preciso che non prevede una gestione diversa da quella attuale», dice **Francesco Feliziani**, responsabile del Cerep (Centro referenza nazionale delle pesti suine), rispondendo alle domande di Bernardi. «Le linee guida sono molto chiare, la strategia da adottare pure – prosegue – purtroppo le risorse non sono sempre sufficienti e spesso, anziché ragionare in termini di squadra, ogni anello di questa complessa filiera pensa al proprio distretto impedendo di fatto un coordinamento a livello nazionale, che invece è esattamente quello che si sta cercando di attuare».

## Gestione fallimentare dell'emergenza

A rinfocolare la polemica ci pensa  **Davide Calderone**, direttore generale di Assica (Associazione industriali delle carni e dei salumi) secondo il quale «l'attuale gestione dell'emergenza Psa è completamente fallimentare, il depopolamento dei cinghiali deve essere fatto all'interno di aree opportunamente recintate. Diversamente non si uscirà da una situazione in continuo peggioramento. Certo, si tratta di un'operazione difficile e complicata, ma i proclami che evocano l'utilizzo dell'Esercito e dei droni non servono a nulla se non si interviene con opportune recinzioni e un serio depopolamento. Conosco le lamentele degli allevatori rispetto a quanto viene loro riconosciuto dai macelli per i maiali provenienti dalle zone 1 e 2. Nessuno vuole guadagnare sulla pelle dei produttori, ma la lavorazione della carne di questi animali impone maggiori costi che non si possono ignorare».

«La biosicurezza rafforzata è necessaria, ma non è sufficiente – interviene **Roberta Chiola** dell'omonimo Gruppo produttivo con sede a Cuneo, ma con allevamenti anche nel Piacentino e nel Parmense – nonostante una situazione meno pesante rispetto ad altre realtà produttive, non possiamo essere tranquilli. Tutt'altro. Occorre molto realismo e se le cose non cambiano, per la suinicoltura italiana i problemi saranno enormi. I cinghiali vanno regolati con un'attività venatoria regolamentata e coordinata: possiamo inventarci qualsiasi cosa, ma se non si depopola non si andrà da nessuna parte».

**Anna Mossini**

**idrobiochem**<sup>®</sup>  
concimi speciali

**Soluzioni nutritive per un'agricoltura sostenibile di qualità**  
[www.idrobiochem.it](http://www.idrobiochem.it)

**KT-24**

**HUMOQT**

**MADE IN ITALY**

**COQ CERTIQUALITY**

**Diamo alla natura ciò che prendiamo**

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.